

LUCA DI GREGORIO

“Che cos’era? del radium forse?”: l’ambiguo discorso scientifico della narrativa d’avventura di Emilio Salgari (1862-1911)

In

Letteratura e Scienze

Atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso dell’ADI (Associazione degli Italianisti)

Pisa, 12-14 settembre 2019

a cura di Alberto Casadei, Francesca Fedi, Annalisa Nacinovich, Andrea Torre

Roma, Adi editore 2021

Isbn: 978-88-907905-7-7

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-scienze>

[data consultazione: gg/mm/aaaa]

LUCA DI GREGORIO

“Che cos’era? del radium forse?”: l’ambiguo discorso scientifico della narrativa d’avventura di Emilio Salgari (1862-1911)

La letteratura d’avventura – e a fortiori quella dell’ultimo Ottocento e della Belle-Époque – viene spesso descritta come un vettore unilaterale, nella cultura letteraria, delle idee di progresso e di trionfo della scienza. Tale panorama, seppur valido in generale, conobbe tuttavia, e fin da quell’epoca, alcune significative eccezioni: lo si illustra attraverso l’opera di Emilio Salgari (1862-1911), nel discorso scientifico della quale viene spesso insinuata, con sottili temi e sospensioni, una messa in dubbio dei fenomeni scientifici o, più semplicemente, dell’affidabilità della scienza.

Se dovessimo evidenziare, alla fine dell’Ottocento, un determinato settore della letteratura – o perlomeno della produzione romanzesca – di cui il nuovo spirito scientifico o addirittura positivistico irriga intimamente le forme, quasi per l’effetto di un connubio sinergico, questo settore sarebbe, molto probabilmente, quello della letteratura di genere. Grazie al modello diffuso dalle riviste, dall’editoria e dall’industria del romanzo di avventure, ma anche in virtù del successo di scrittori emblematici come Jules Verne, questo tipo di romanzo è stato associato a un modello apertamente ottimista nei confronti del progresso scientifico e tecnologico, dedicato alla volgarizzazione e alla divulgazione scientifica.

Eppure il ruolo assunto da questa letteratura, finanche nell’opera pionieristica dello stesso Verne, non si è mai ridotto a un pedagogico accompagnamento della scienza. Il discorso scientifico della letteratura di genere, ormai abbondantemente studiato sia in Francia sia in Italia, conobbe tante sfumature, fino a diventare il laboratorio di veri e propri immaginari scientifici o para-scientifici.

In tal contesto, il presente studio si vuole una *entrée en matière*, che scaturisce dall’analisi di un elemento “scientifico” significativo – ovvero, il *radio* –, ad alcuni spunti tematici e narrativi sul discorso scientifico del romanzo popolare. Si partirà, per motivi evidenti, dall’area gallica, in cui questo nuovo elemento chimico è stato scoperto e discusso da scienziati e scrittori, per poi reinscrivere, in un secondo tempo, nell’ambito italiano, esplorando alcune appropriazioni del radio nell’opera di Emilio Salgari (1862-1911).

Radio e immaginario prescientifico

Ricordiamo, innanzitutto, che i coniugi Curie, scoprendo nel 1898 l’ottantesimo elemento atomico della tavola periodica di Mendeleev, lo chiamarono *Radium* [‘radio’ in italiano], traduzione latina di ‘raggio’, con riferimento alla sua proprietà irradiante. L’importanza mediatica dell’avvenimento raddoppiò un lustro più tardi, nel 1903, quando i Curie e Henri Becquerel riceverono il premio Nobel per la fisica con grande copertura giornalistica. Introdurrei quindi la questione con alcune citazioni d’Oltralpe e comincerei con lo storico e romanziere Jules Clarétie, che così scriveva in una cronaca dell’anno 1906: «Eh! Précisément, Curie avec sa découverte du radium apportait au public je ne sais quoi de mystérieux et de stupéfiant. Le radium! Le nom lui-même est attirant. Il éblouit».¹

Che cosa rappresentava questo elemento? Minerale bianco e brillante, il radium interessava in virtù della sua fosforescenza bluastra, ma anche per la sua promessa di energia spontanea ed immanente. Queste proprietà conferivano e conferiscono al radio una dimensione rigorosamente

¹ J. CLARÉTIE, *La Vie à Paris. 1906*, Paris, Fasquelle, 1907, 35.

bachelardiana, al punto che potremmo interrogarci sulle ragioni del silenzio di Bachelard² a proposito di un elemento che doveva affascinare, ben al di là dei circoli degli scienziati, tutti quei letterati che in quegli anni ancora oscillavano tra quella che potremmo evocare come una ‘volontà di energia’ e un disteso decadentismo *fin de siècle*.

Il radio, insomma, appassionò la Francia e altre culture europee ben oltre la sua nomenclatura e la sua descrizione chimico-fisica. Andrea Candela ha evidenziato di recente la natura prescientifica dell’immaginario da esso nutrito: «Nonostante le critiche mosse da alcuni medici circa la scarsa attenzione mostrata nei confronti dei possibili effetti collaterali, per il grande pubblico il nuovo metallo, dal colore bianco-argenteo, raccoglieva viceversa l’eredità della pietra filosofale degli alchimisti». ³ All’inizio del Novecento, in assenza di ogni Hiroshima e di ogni Chernobyl, il radio era l’oggetto di un vero entusiasmo, che si traduceva nel desiderio di toccare questo nuovo elemento. I bagni radioattivi, molto graditi dalla borghesia primo-novecentesca, si ispiravano a varie credenze folkloriche, tratte sia dal «simbolismo riguardante la nascita e l’utero materno», sia da una condivisa cultura biblica sorgente «dalla Genesi fino alle acque di Lourdes». ⁴

Questo parallelismo appare molto nettamente in diversi spazi del movimento simbolista, in particolare in quella tendenza cristiana o spiritualista rappresentata dal poeta francese Joséphin Péladan. Nel 1904, un anno dopo l’assegnazione del Nobel ai Curie, il poeta occultista scriveva: «Je suis d’avis que la charité est le radium des radiums et qu’il y a lieu de traiter le minerais humain avant toute entreprise». ⁵ Altri scrittori attestano invece le superstizioni elementari che circondavano il radio con distacco e ironia. Nei suoi ricordi del 1907, Rémy de Gourmont, ad esempio, gettava uno sguardo feroce nonché lucido sulla moda del radium in quegli anni:

Il n’y a que des hommes qui attendent l’occasion de croire. Le jour que, selon les théories de Curie mal interprétées, la physique devint un paradoxe, toutes sortes d’ignorants se mirent à croire à la physique et à adorer le radium. Pensez! Un corps qui produit de l’énergie sans en recevoir et sans en perdre! Miracle! Miracle! Laissez boire la mule. La mule a bu encore une fois et puis elle est rentrée à l’écurie. C’est dommage, les dévots commençaient à vous démontrer que le radium pourrait bien être une substance spirituelle, la substance même de l’âme, quoi! Et voyez ce qui arrive au Dr Le Bon avec sa destruction de la matière. Si la matière disparaît, si elle a une fin, elle a donc aussi un commencement! Cela corrobore la Bible. Au commencement, Dieu créa le ciel et la terre. Mais laissons boire la mule. Si la matière s’évanouit, cherchons bien, nous la retrouverons. ⁶

Jean Giraudoux, pessimista anche lui, porterà avanti una definizione del radio come segno metaforico del tramonto di una certa letteratura:

L’âge des hommes et des œuvres de talent est maintenant passé. L’écrivain n’est plus que le possesseur d’un radium qu’il doit manier à ses risques et périls. Bergson, Proust, Gide, Péguy, Valéry, Claudel, les noms des grands écrivains, sortent de leurs œuvres, au lieu de s’y perdre, et vont de pair avec ceux des chimistes ou ceux des physiciens. Avec ceux des alchimistes. ⁷

² Tale (potenziale) “psicanalisi del radio” avrebbe infatti potuto trovare uno spazio rilevante in una sorta di posizione intermittente, nell’ambiguità tra due elementi; quasi *à mi-chemin*, per dirla sempre con Bachelard, tra *La Psychanalyse du feu* (Paris, Gallimard, 1938) e *La Terre et les rêveries de la volonté* (Paris, José Corti, 1948).

³ A. CANDELA, *Dal sogno degli alchimisti agli incubi di Frankenstein. La scienza e il suo immaginario nei mass media*, Milano, Angeli, 2015, 58.

⁴ Ivi, p. 61.

⁵ J. PÉLADAN, *Le Radium et les miracles*, «La Nouvelle revue», 1^{er} mars 1904.

⁶ R. DE GOURMONT, *Épilogues. Réflexions sur la vie*, «Mercure de France», 5^e série (1910), 71.

⁷ J. GIRAUDOUX, *Littérature*, Paris, Grasset, 1943, 186-187.

Sia per critica sia per fede, la ricezione del radio presso gli scrittori del primo Novecento viene formulata in chiave decisamente bachelardiana. Possiamo dire che il nuovo elemento nutrive *in sé* una potenza anche onirica, che resisteva alla sua presa in considerazione come puro fenomeno scientifico. Sottoposto a un paradosso che, diciamo, accompagna molte scoperte dell'uomo (da quella del fuoco in poi), l'elemento appena scoperto si ricopriva di mistero. Ed è proprio in tal senso, e non casualmente, che fu subito 'mobilitato' dalla letteratura. Le *images matérielles* avvolte nel radio dovevano in particolare trovare risonanze nel campo della finzione d'immaginario, sovrannaturale o fantastica, che proprio a cavallo del secolo cominciava a svilupparsi in Italia.

Il radio e la "slitta" fantastica della letteratura di genere

Anche la cosiddetta "letteratura di genere" doveva accogliere l'elemento appena scoperto, conservandone il fascino surreale, ma distillandolo in determinati sotto-generi del romanzo di avventure. Uno dei generi privilegiati è, ovviamente, la fantascienza, ovvero il cosiddetto *meraviglioso scientifico*, che concede agli scrittori di trasfigurare il paradigma strettamente positivista del genere.⁸ Il racconto ambientato nel futuro non cessa infatti di reputarsi scientifico, ma la scienza vi diventa potenziale, e quindi possibilmente proiettabile in un meraviglioso destinato ad avverarsi. Siffatta attenzione alle potenzialità della scienza fa parlare alcuni autori (per esempio il francese Maurice Renard) di «romanzo di ipotesi» e più frequentemente di «meraviglioso scientifico»;⁹ non a caso Salgari, erede di questi modelli, sceglierà d'intitolare *Le Meraviglie del Duemila* il suo primo romanzo coinvolgente il radio.

Finanche in questa letteratura di massa pare che il radio venisse, appunto, a *sfumare e colorare altrimenti* l'equilibrio positivista che faceva da fondamento al romanzo d'avventure scientifiche promosso da un Jules Verne (1828-1905). Mediante il tema del radio, altri romanzieri colgono l'occasione di proporre un romanzesco scientifico più ambiguo, distillato nelle immagini magiche e prescientifiche di bachelardiana memoria. Nella letteratura di genere della *Belle Époque*, il radio, spesso e volentieri, fa da galeotto alla fantascienza in seno alla scienza. Ed è proprio in questa Francia, che fu anche la patria del racconto di massa in Europa, che appaiono le prime sfumature del modello verniano tramite temi come il radio. Il romanzo di Paul d'Ivoi *Le Roi du radium* (1909) definisce il minerale un «corps bizarre et féérique»,¹⁰ le cui riserve mondiali verranno interamente derubate da un gruppo criminale che ne vuole sfruttare la miracolosa proprietà: creare delle gemme.

Le vol mondial du radium coïncidait en quelque sorte avec la publication des résultats d'une étude entreprise par des savants de haute valeur, touchant *l'influence du radium sur les corindons, ou pierres précieuses formées d'alumine pure cristallisée, telles que rubis, émeraudes, saphirs, topazes, béryls, améthystes, etc.* Ces expériences démontraient que [...] la mise en présence du radium

⁸ Cfr. D. CHAPERON, *Du roman expérimental au merveilleux scientifique. Science et fiction en France autour de 1900*, «Europe», 870 (octobre 2001), 51-63; H. FLEUR, *Généalogie et postérité du genre merveilleux-scientifique (1875-2017): apparitions, déformations et complexité d'une expression*, in J-G. Lanuque (a cura di), *Dimension Merveilleux Scientifique 4*, Tarzana, CA, Rivière Blanche, 2018, 241-259.

⁹ Cfr. M. RENARD, *Du roman merveilleux-scientifique et de son action sur l'intelligence du progrès*, «Le Spectateur», t. I (octobre 1909), 6, 245-26; ora consultabile online in una versione a cura di É. Pézard-H. Chabot, «ReS Futurae», XI (2018) [url: <http://journals.openedition.org/resf/1201>].

¹⁰ P. D'IVOI, *Le Radium qui tue*, Paris, Tallandier, 1935, 10.

transformait les corindons vulgaires, à deux francs le carat, en rubis, topazes, émeraudes, saphirs sans défaut, estimés entre quarante-cinq et cinq cents francs le carat.¹¹

Qui si capisce come, nel meraviglioso scientifico, le proiezioni di una scienza potenziale (si accenna ai «résultats d'une étude entreprise par des savants de haute valeur») possano giustificare un taglio immaginario del tutto meraviglioso, in questo caso palesemente ispirato all'alchimia: il radio rappresenta e rinnova l'antica pietra filosofale. Nell'opera di d'Ivoi questo motivo si osserva a più riprese e in modo quasi ossessivo: l'autore firmerà anche *La Course au radium* e, in modo significativo, il suo *Roi du radium* verrà ripubblicato negli anni '30 sulle collane dell'emblematico editore Tallandier, con un titolo molto meno prometeico: *Le Radium qui tue*. Tale aggiornamento titolare la dice lunga sulle metamorfosi e le delusioni immaginarie avvenute nel frattempo o destinate ad avvenire più tardi nel secolo. Metaforicamente, dopo il secondo conflitto mondiale, sarà l'*uranio* a sostituire il radio in una serie di romanzi di taglio fantascientifico, ma in cui l'appetito anche didascalico per le nuove scoperte fa spazio ad ambienti diversamente carichi di paure antropologiche.¹²

Il radio è uno di quei motivi che Emilio Salgari seppe utilizzare allo scopo di far scivolare il romanzo scientifico dalla parte della fantascienza o, addirittura, nell'ambito del mistero romantico e decadentista.¹³ Di queste metamorfosi salgariane del radio, troviamo un primo esempio in *Le Meraviglie del Duemila*. Pubblicato nel 1907, il romanzo narra di due uomini che grazie ai poteri medicinali di una pianta riescono ad addormentarsi per cento anni e dal 1903 si risvegliano nel 2003. È per Salgari l'occasione di speculare sul secolo successivo, secondo i criteri di questo meraviglioso scientifico che doveva poi essere assorbito in seno al romanzo di anticipazione del Novecento. Nella società futura rappresentata dallo scrittore veronese, il radio è onnipresente come fonte egemonica di energia, di luce e di calore. Vi ritroviamo la speculazione para-scientifica: «Quello che non hanno potuto fare i chimici del 1900 l'hanno fatto quelli del Duemila». In un altro passo, il fascino alchimistico veste connotazioni apertamente bibliche: «Quel pezzetto lì non vale che un dollaro e brucia sempre, senza mai consumarsi. È il fuoco eterno».¹⁴

Le Selve Ardenti: un western radioattivo (e crepuscolare)

Possiamo infine interessarci a un altro caso salgariano, forse meno evidente, ma non meno significativo, in cui la tematica del radio viene coinvolta in un'articolazione di generi romanzeschi del tutto estranea al meraviglioso scientifico. Questa tematica discosta decisamente l'uso salgariano della scienza da quello di Verne, a testimonianza del fatto che se Salgari provava affetto per gli «irregolari» (Bàrberi Squarotti), gli piacevano altrettanto le irregolarità che si possono instillare all'interno del sistema di generi del romanzo di avventure. Il radio, o, perlomeno, l'ipotesi del radio, ricompare in effetti in *Le Selve Ardenti*, ultimo volume di una trilogia, scritta tra il 1908 e il 1910, poco prima del suicidio di Salgari nel 1911. L'avventura si svolge nelle «sconfinate praterie» del Far-West americano, dalla fine della *Civil War* a quella dello stesso secolo. È l'epoca dell'esito definitivo

¹¹ Ivi, 11-12.

¹² H. CHABOT, *Le Roman de l'Uranium. Lectures croisées de deux récits de l'âge atomique : Pierre Boule, "E = mc2, ou le roman d'une idée" (1957) et Henri Queffelec, "Combat contre l'invisible" (1958)*, «ReS Futuræ», 6 (2015) [url: <https://doi.org/10.4000/resf.717>].

¹³ Su Salgari e la fantascienza, cfr. F. FONI, *Fantastico Salgari. Dal 'vampiro' Sandokan al 'Giornale illustrato dei Viaggi'*, Cuneo, Nerosubianco, 2011.

¹⁴ E. SALGARI, *Le Meraviglie del Duemila* [1907], prefazione di F. Pozzo, Torino, Viglongo, 1995, 44.

della conquista del West, a dispetto delle nazioni indiane delle pianure e montagne rocciose. Questa trilogia, va ricordato, rappresenta anche il primo insieme romanzesco di genere western mai scritto in Italia (anche se ebbe, come premessa, un romanzo su Buffalo Bill pubblicato da Salgari tra il 1904 e il 1905, *La Sovrana del Campo d'Oro*).¹⁵

Il romanzo racconta la fuga di un gruppo di pionieri americani perseguitati dalle ultime bande di Sioux. Guidati da una giovane indiana, trovano rifugio in un'isola, spazio che assume le funzioni di un cronotopo, quasi una parentesi meravigliosa nel racconto: sull'isola vi sono bestie selvatiche che obbediscono alla guida indiana degli avventurieri, ma anche una grotta che si rivelerà essere il cimitero di un'antica nazione amerindiana, gli Atabasks. Fra le anfrattuosità giacciono i sepolcri dei capi tribù, i sachem, le cui mummie adornate si rifanno palesemente alla tradizione romantica del lamento e del martirologio indiano, esposta in particolare da Chateaubriand o Fenimore Cooper; tradizione, tra parentesi, che Salgari metterà in fiamme dopo qualche capitolo, insieme alle mummie, tramite l'immenso incendio della grotta. Vale la pena soffermarsi sull'abbinamento tra quell'immaginario sepolcrale e il fenomeno (para)scientifico che concede alla caverna di rimanere permanentemente illuminata.

Ad un tratto una luce intensissima, superiore a quella lanciata da mille candele riunite, colpì in pieno gli scorridori accieccandoli di colpo.

Avevano raggiunta la cima della gradinata e si erano trovati dinanzi ad una immensa caverna piena di luce. [...]

— E questa luce? — chiese il signor Devandel.

— È la fiamma eterna del Grande Spirito che io ho sempre veduta brillare.

— Un fanale enorme!

— Non so!¹⁶.

È proprio il narratore esterno a sospendere la spiegazione sulle origini di siffatto fenomeno. Questa sospensione delle origini della luce viene attribuita all'ignoranza dei personaggi. Infatti, 'scoprire' il radio nel 1890 sarebbe stato anacronistico:

— Più che quelle mummie mi interessa questa luce. Da dove proviene? Chi l'alimenta? Che cosa brucia là dentro?

Si era spinto sotto la lampada la quale lasciava cadere su quella tribù di morti una luce intensa, azzurrognola, come la luce elettrica, ed egualmente fredda.

Un'asta di rame pendeva dal soffitto fra una moltitudine di stallattiti [*sic*] e terminava in un vaso di pietra entro il quale ardeva quella sostanza sconosciuta.

Che cos'era? Del *radium* forse? Nemmeno il signor Devandel, capitano del 5° lancieri delle frontiere, e perciò persona istruita, avrebbe potuto dirlo, perché quello strano minerale non si era ancora trovato in quell'epoca¹⁷.

L'irruzione – seppur ipotetica – del radio provoca una riorganizzazione nell'economia dei sottogeneri del romanzo di avventure. Dal romanticismo del Wild West si passa, tramite la scienza, a una fantascienza potenziale; o, per dirlo altrimenti, la tematica selvaggia diventa fantascienza al contatto con il radio. L'elemento conserva l'aspetto di un «fuoco eterno» a forma di «lampada» delle *Meraviglie del Duemila*, ma viene posto in un ambiente romanzesco a metà strada tra l'antichissimo e

¹⁵ Su Salgari e il western, cfr. L. DI GREGORIO, *Wilderness et Western. L'Ouest fictionnel chez Gustave Aimard et Emilio Salgari*, Liegi, Presses Universitaires de Liège, 2014; ID., *Per un pugno di romanzi: l'immaginario del West di Emilio Salgari, tra 'selvaggismo nero' e western americano (1896-1910)*, in M. Pollone (a cura di), *Il Western in Italia. Cinema, musica, letteratura e fumetto*, Torino, Graphot, 2020, 23-36.

¹⁶ E. SALGARI, *Le Selve Ardenti* [1910], Milano, Fabbri, 2002, 29.

¹⁷ Ivi, 30.

il futuristico. Peraltro, anche qui, la radioattività di tale luce rimane potenziale, proprio per la sospesa certificazione del fenomeno volutamente lasciata indeterminata dal narratore. Pochi anni dopo il Nobel attribuito ai Curie, Salgari rimane dunque fedele a questo potenziale meraviglioso dell'elemento reinserendolo in vicende altrimenti remote – e in un certo senso contrarie – della storia della cultura.

Eppure, in questo nuovo contesto, il radio, lungi dall'incarnare promesse futuristiche, diventa segno crepuscolare proprio grazie al suo connubio con il sepolcro indiano: ben presto la grotta sarà distrutta dal fuoco e, alla fine del romanzo, gli ultimi indiani periranno sotto il fuoco delle mitragliatrici a Wounded Knee (1890), battaglia che segna la fine della conquista del West. Il trapianto di un tema meraviglioso-futurista su nuovi ambienti tematici e generici è una traccia palese della capacità dello scrittore veronese, come scrive Ann Lawson Lucas, di assorbire come una spugna gli elementi più diversi – ma anche più moderni – della cultura che lo circonda per poi riorganizzarli in modo originale nel format avventuroso.¹⁸

¹⁸ A. LAWSON LUCAS, *La Ricerca dell'ignoto. I romanzi d'avventura di Emilio Salgari*, Firenze, Olschki, 2000, 135.